

EDITORIALE

In questo numero della rivista si è dato spazio ai contributi di molti importanti ricercatori e terapisti familiari che si sono ritrovati a Treviso nel maggio 2018, in occasione del Convegno *Tra enfasi diagnostica ed abuso farmacologico, cosa rimane dei bambini e degli adolescenti?* che celebrava i trent'anni di vita dell'Istituto Veneto di Terapia Familiare, Autore principale di *Storie e Geografie Familiari*. L'incontro è stato uno stimolo per riflettere sui rischi collegati alla tendenza a sbilanciare gli interventi in età evolutiva in favore di inquadramenti nosografici e di trattamenti farmacologici, perdendo di vista la persona all'interno dei contesti di vita. Sono state affrontate tematiche ed illustrate forme di intervento che il lavoro più avanzato di ricerca clinica e di conoscenza del familiare ha permesso di mettere a punto in questi anni, con il chiaro obiettivo di valorizzare le risorse presenti nel familiare stesso. Sono stati presentati modi innovativi di utilizzo dei test, tecniche e strategie terapeutiche nelle quali la fase diagnostica può offrire un'occasione importantissima per entrare in relazione con la famiglia e saggiarne le risorse. Sono state sviluppate riflessioni di come il lavoro con la famiglia si possa oggi articolare in modo più "consapevole" nel trattamento dei differenti quadri clinici. Si è anche discusso sulla formazione di coloro che, lavorando con famiglie con bambini e adolescenti, devono saper includere strumenti, tecniche di intervento e specifiche competenze per favorire i corretti processi evolutivi, evitando per quanto possibile ogni forma di cronicizzazione e di blocco attraverso pratiche "abusanti". Negli interventi e nel dibattito non poteva mancare la dimensione del sociale, ed in particolare i riferimenti alla scuola, ai fenomeni migratori che coinvolgono bambini e ragazzi con e senza le loro famiglie, e alle problematiche, fino a pochissimi anni fa inedite, poste dai mutamenti antropologici derivati sia dalla rivoluzione valoriale che dalle nuove forme di comunicazione, uniti ai progressi della scienza medica.

I bambini, i ragazzi, le famiglie, le coppie che si presentano nei nostri studi o accedono ai Servizi stanno cambiando, e in molto sono già cambiati, presentando nuove complessità, ma anche grande *fragilità*. Di fronte a questo diventa ancora maggiore il rischio che si scelga la risposta "rassicurante" di ridurre tutto a inquadramenti nosografici sempre più "sostanziosi" e inclusivi delle differenze e delle difficoltà emergenti,

ricorrendo con troppa facilità al farmaco quale unico regolatore dell'angoscia della vita.

L'articolo di Giovanni Consolaro, *Il modello di intervento clinico in età evolutiva dell'Istituto Veneto di Terapia Familiare. La cornice di riferimento*, apre sulla questione posta da Daniele Novara, "la psichiatria ha sostituito l'educazione?" la cui tesi è che oggi vi sia un'infelice saldatura tra le carenze della scuola e quelle della famiglia. Il risultato è che ciò che non corrisponde alla normalità attesa dal contesto diventa malattia: fioccano le certificazioni con la collusione del mondo sanitario. Questa eccessiva propensione ad etichettare, produce sui ragazzi effetti negativi che possono essere contrastati solo se viene attivato un progetto di cura che si basi sull'Educazione. Opposto appare il punto di vista di Stefano Vicari, che ammonisce circa il mancato riconoscimento precoce di disturbi che colpiscono l'infanzia e l'adolescenza e si scaglia contro coloro che ideologicamente non riconoscono ai disturbi psichici la natura di malattia che può, e se necessario deve, essere curata. Consolaro, pur sottolineando di non condividere che "la definizione diagnostica sia di per sé esaustiva e sufficiente per descrivere e spiegare un bambino e la sua rete di relazioni", presenta un modello teso all'integrazione delle due prospettive, ovvero il biologico con la dimensione relazionale, utilizzando contributi di numerosi autori e riferendosi *in primis* agli assunti della Developmental Psychology. A partire da queste considerazioni ha preso forma il modello di intervento dell'Istituto Veneto di Terapia Familiare, dove gli strumenti clinici adottati sono coerenti con gli assunti teorici e orientati a ridare competenza alla famiglia in un clima collaborativo.

La sfida dell'assessment collaborativo con adolescenti in contesto riabilitativo perché la diagnosi non si trasformi in un'etichetta penalizzante: l'uso collaborativo dei test porta le firme di Carlo Vetere e di Filippo Aschieri. Presenta un'esperienza di tre anni in due Comunità residenziali educative per adolescenti dove è stato utilizzato l'*assessment collaborativo* quale strumento elettivo di intervento. Gli autori ci permettono di entrare nella realtà delle comunità educative italiane che molto spesso ospitano adolescenti anche con problematiche psichiatriche. Illustrano gli aspetti generali dell'*assessment collaborativo* con adolescenti (CA/A), tecnica che supera la dicotomia storica tra la

fase diagnostica e quella terapeutica, mirando a costruire una buona relazione con l'adolescente, coinvolgendolo, attraverso differenti *step*, nel percorso assieme agli altri significativi del suo contesto di vita. Questo permette di guardare il mondo dal punto di vista del paziente! L'originalità dell'esperienza è la sua applicazione nella realtà comunitaria, diventando uno strumento ideale per rendere visibili e modificare le dinamiche relazionali che si attivano nel gioco interattivo tra adolescente e sistema educativo, che nei fatti vicaria la famiglia d'origine. Infine gli autori illustrano una situazione concreta, oggetto dell'intervento.

Il contributo di Giancarlo Francini, *Lausanne Triadic Play relazionale (LTPr) nella terapia familiare con i bambini*, affronta la questione cruciale di come porci di fronte ai bambini all'interno del *setting* terapeutico, affinché la loro presenza sia risorsa e allo stesso tempo occasione di aiuto ai genitori stessi. L'autore ripercorre i passaggi teorico-clinici operati da alcuni autori fondamentali che hanno saputo vedere il bambino in relazione ai suoi legami familiari e che hanno valorizzato il lavoro per sottosistemi. Francini si focalizza sul "gioco a tre" come metafora della storia familiare, e tre sono le parole chiave sottolineate: intersoggettività, alleanza (familiare) e sintonizzazione. Il lettore viene guidato alla conoscenza del modello proposto negli anni 80' da E. Fivaz Deupersinge e dai suoi collaboratori, e alle griglie osservative che Francini non limita all'osservazione del funzionamento familiare, ma che estende ad una vera analisi relazionale qualitativa dell'interazione che spiega l'aggiunta della "r" a ciò che abbiamo sempre chiamato LTP. Lo strumento viene quindi "arricchito" anche da una fase di *videofeedback*: la visione e il commento congiunti di genitori e terapeuti (consulenti) di brani dell'interazione, con l'intento di restituire ai genitori maggiore competenza utilizzando proprio la potenza dell'immagine. L'LTPr è concettualizzato dall'autore come uno strumento in grado di aprire a modalità terapeutiche innovative e di essere "assolutamente efficace e flessibile da permettere agevolmente di passare da un livello diagnostico ad uno successivo di esperienza terapeutica nella fase del trattamento".

Il contributo di Vittorio Cigoli, *Adolescenti e giovani adulti: il corpo familiare alla prova del passaggio. Dalla rappresentazione dell'umano alla clinica generazionale*, tocca questioni di ordine epistemologico e

clinico cruciali per tutti coloro che lavorano e vogliono riflettere sulla cura dei legami e delle persone. Va studiato! L'autore invita a mettere a fuoco quale rappresentazione dell'umano guida colui che cura, perché da essa ne discenderà l'approccio da applicare. In particolare una rappresentazione che vede come fine il rendere l'uomo "*normale, adattato e salutista*" non è interessata alle vicende dell'umano e ricerca nella cura remissione di comportamenti e sintomi devianti dalla normalità. Vi è quindi una richiesta di coerenza che, per l'autore, vede la relazione al centro dell'azione clinica. Cigoli passa a disamina differenti approcci per tracciare un cammino e porre in risalto l'importanza di una lettura triangolare delle relazioni. Esplora la "galassia" relazionale optando per una matrice di pensiero su basi culturali-antropologiche e non biologico-evoluzionistiche o biologico-innatiste (ad esempio la teoria dell'attaccamento o derivazioni kleiniane). Dalle teorie poi l'autore passa ai modelli di azione clinica, che organizza in quattro fondamentali tipologie: metodo interpretativo, prescrittivo, educativo, esperienziale. Ciò che caratterizza il discorso clinico, visto dal punto di vista dell'autore, è comunque il *dramma*, che è considerato come "l'anima della relazione". Cigoli quindi continua il suo viaggio esplorativo all'interno del caleidoscopio dei mutamenti culturali e sociali del nostro tempo, entrando nel vivo dell'adolescenza e dell'età giovane adulta.

Il percorso nella clinica del familiare viene infine rivisitato attraverso due vignette e passa alla ricerca del *punto di svolta*, attraverso lo sguardo che non si riduce al tempo più o meno breve dell'incontro, ma si apre alla temporalità generazionale e infine all'oblio, quale forma di *dimenticanza*, utile affinché ci sia nuova vita, ma in altre storie.

La relazione terapeutica con le coppie ad alta conflittualità è il contributo di Dino Mazzei. L'autore affronta "*il tema dell'importanza dell'integrazione fra diversi modelli teorici in psicoterapia a partire da alcune riflessioni, intorno alla relazione terapeutica con le coppie ad alta conflittualità, all'interno di una cornice teorica sistemico-relazionale trigenerazionale*". Lo studio del funzionamento "coppia-specifico" di tipo borderline, ha reso particolarmente "*interessante e proficuo il confronto con contributi teorici diversi e come questo si sia sviluppato in due distinte direzioni: una teorica finalizzata a facilitare la lettura e la comprensione delle interazioni, emozioni e reazioni degli attori del sistema terapeutico e una clinica che ha, invece, fornito la possibilità*

di mutuare e adattare tecniche differenti, permettendo di ampliare la “cassetta degli attrezzi” del terapeuta”. L’autore descrive il proprio modello e i “costrutti centrali di trasmissione generazionale e di spazio mentale”. L’approfondimento teorico dedicato ad alcuni autori importanti è particolarmente curato e permette al lettore di comprendere il senso di quanto viene osservato nella clinica. I concetti di soglia di attivazione del funzionamento borderline di Cancrini, quello di mentalizzazione di Fonagy, di regolazione emotiva di Stern e gli studi di Porges sulle reazioni neurobiologiche alle situazioni di pericolo sono posti in particolare evidenza. Vengono inoltre proposte tecniche terapeutiche, in parte mutate dalla psicoterapia sensomotoria (Odgen). L’articolo indica dei passaggi fondamentali di un processo terapeutico rivolto a coppie il cui funzionamento è caratterizzato da disregolazione emotiva e difficoltà nei processi di sintonizzazione e mentalizzazione. Integrando alcune tecniche si cerca di potenziare la capacità della coppia di “pensare i propri pensieri” .

*L’articolo *Per fare un albero ci vuole un fiore. La diagnosi in età evolutiva tra complessità e creatività*, di Giuseppe Ruggiero e Viviana Attanasio, affronta il tema della diagnosi e del processo terapeutico da una prospettiva inusuale, ma allo stesso tempo fortemente caratterizzante il “core” dell’azione curativa specie in età evolutiva. Questa prospettiva richiede al terapeuta un pensiero non solo scientifico, ma anche poetico, che gli permetta di effettuare una “diagnosi estetica, centrata sulla sensibilità, sul conoscere relazionale implicito, che segua una logica evolutiva, rispettando la complessità degli elementi in campo e mettendo al centro le potenzialità trasformative e creative della relazione terapeutica”. Proprio la dimensione poetica e quella musicale rappresentano un tratto distintivo del loro modello clinico e sono linfa della stessa relazione terapeutica che si inoltra in paesaggi mentali condivisi e ne sa ascoltare la musica che diventa “musica dell’intersoggettività”, resa vivida proprio dalla capacità del terapeuta di stabilire una sintonizzazione sia mentale che affettiva. Ruggiero e Attanasio ci ricordano il cammino compiuto da differenti autori per dare dignità e autorevolezza a teorie e pratiche in grado di valorizzare tale prospettiva, la sola in grado di contrastare, o almeno limitare, l’imperante e abusata pratica diagnostica di stampo medico-psichiatrico e neuro-cognitivistica. Un pensiero in grado di navigare nella complessità e di utilizzare i canali dell’implicito*

e della creatività si rende tanto più necessario di fronte a famiglie con adolescenti allevati alla ricerca dell'essere ammirati, ma proprio per questo molto in difficoltà nell'ascoltarsi e nell'integrare corpo, mente e relazione.

Il contributo di Marcellino Vetere, *Trattare il dolore della crescita: come andare in profondità e immettere "leggerezza"*, mette il focus sull'importanza dell'intercorporeità in ogni relazione umana e quindi anche all'interno di una relazione psicoterapica. La tesi dell'autore è *"che se il corpo è la via scelta dalla psiche per dire l'indicibile, lo stesso corpo può ben essere sia lo strumento diagnostico per cogliere l'essenza della sofferenza, sia la via maestra per curarla."*

L'ascolto, l'entrare in rapporto con il proprio corpo e con il "corpo familiare" attraverso l'utilizzo dei differenti canali (visivo, uditivo e cenestesico), offrono un'opportunità che il solo linguaggio verbale non può dare. Dalle prime esperienze di psicomotricità e poi ripercorrendo il percorso di ricerca compiuto in circa trentacinque anni, l'autore dà indicazioni circa le modalità di utilizzo di cicli di sedute di *psicoterapia familiare corporea* e salda in modo originale e modulato la psicoterapia con la dimensione corporea. Attraverso delle vignette cliniche Vetere conduce il lettore a "toccare" con mano il senso del suo lavoro e della stessa intercorporeità.

L'articolo di Luciano Tonellato, *Adolescenti migranti senza famiglia: riconoscere ed accogliere le loro origini. Uno strumento importante per educatori di comunità che accolgono M.S.N.A.*, pone l'attenzione sui fenomeni migratori che caratterizzano questi anni, in particolare focalizzando il suo intervento sui tantissimi adolescenti che in un momento già complesso della loro vita, affrontano un viaggio spesso pericoloso e carico di incognite e poi una vita non facile. L'autore si interroga sulle questioni cruciali che l'accoglienza di questi ragazzi dovrebbe porre a chi, nel concreto, deve occuparsene e propone, illustrando in modo dettagliato, uno strumento utile sia alla formazione dell'Educatore della Comunità di accoglienza per M.S.N.A., che per i ragazzi stessi: *L'Intervista ad utilizzo di Educatori di Comunità per M.S.N.A.*. Lo strumento permette di facilitare il riconoscimento e l'accoglienza dell'adolescente con la sua storia e con le sue origini, trattando il ragazzo non come un "problema" a cui dare una soluzione, ma come una persona. L'obiettivo

è di stimolare un confronto tra quanti si occupano di queste problematiche sociali e, condividendo l'esperienza, rendere possibili progetti simili, per offrire a questi ragazzi una prospettiva di vita migliore, riducendo allo stesso tempo i rischi che corre una società incapace di far crescere i propri figli. Nella rubrica di questo stesso numero della rivista, *Finestre aperte (uno sguardo sul sociale)*, viene presentata l'esperienza della comunità educativa in cui è stato possibile mettere a punto lo strumento descritto.

I bambini venuti dal freddo, è il titolo dell'intervento di Graziella Fava Vizziello che ci accompagna in una riflessione critica sull'impatto che i progressi della scienza stanno avendo sulle nascite e sulle vite delle famiglie. Tantissime sono le domande poste, molte delle quali o mancano ancora di risposte o ci pongono di fronte alle contraddizioni e alla complessità della vita. La procreazione medicalmente assistita, paradossalmente, sembra mettere la coppia di fronte al tema dell'elaborazione del lutto non solo per le difficoltà di procreare in modo naturale, ma anche per i numerosi e ripetuti fallimenti a cui la coppia è esposta, e contemporaneamente obbliga tutti noi ad un ripensamento sulle dinamiche interne e relazionali che sono alla base della genitorialità. Si apre quindi la questione di come essere d'aiuto, quali approcci utilizzare, per rispondere alle richieste che questi "nuovi" genitori stanno già ponendo, vi sono infatti cambiamenti non solo sulle dinamiche che portano alla procreazione, ma si aprono pure scenari inediti che superano limiti biologici fino a pochi anni fa invalicabili. L'autrice suggerisce alcune linee direttrici.

Chiude la rassegna dei contributi presentati al Convegno l'articolo di Aldo Mattucci che riprende il titolo del Convegno: *Tra enfasi diagnostica ed abuso farmacologico, cosa rimane dei bambini e degli adolescenti?* L'autore affronta il tema che ha animato il Convegno ponendo al centro la cura della persona, denunciando il rischio di dare alle famiglie e ai loro figli delle risposte stereotipate, facili, "normalizzanti", senza tener conto delle differenze insite in ogni individuo e senza cogliere le specificità dei vari contesti di appartenenza. Per offrire risposte in grado di modificare l'attuale tendenza di rispondere ai bisogni e ai problemi delle famiglie con diagnosi, farmaci e ricoveri, serve un complesso e sostanziale cambiamento culturale e di politiche sanitarie, ma è anche

necessario e cruciale formare terapeuti in grado di offrire risposte competenti e coerenti con una reale cura del “corpo familiare”, attraverso la diagnosi e una lettura della storia della famiglia relazionali, in grado di offrire un senso plausibile alla sofferenza espressa.

Cineforum familiare. La rubrica dedicata al cinema tratta di un film del 2011. La regia è di Francesco Bruni: *Scialla!* La recensione ragionata è a cura di Lucia Bulian.

Lecture familiari è la rubrica dedicata alla carta stampata e propone la lettura parallela di due libri che si occupano, da prospettive molto diverse, dello stesso oggetto: l'uomo oggi. Il primo è *I tabù del mondo* (giugno 2017), di Massimo Recalcati, psicoanalista, e il secondo *The Game* (ottobre 2018) di Alessandro Baricco, scrittore. La rubrica è curata da Luciano Tonellato.

Finestre aperte (uno sguardo sul sociale), è la terza rubrica e tratta, appunto, di una *finestra sulla contemporaneità e sui fenomeni sociali che stiamo vivendo*. Il contributo presentato in questo numero è a cura di Raffaele Zabotto - responsabile del progetto *I Care* della cooperativa Co.Ge.S “Don Lorenzo Milani”- e racconta un'esperienza concreta di trasformazione in prassi di un lavoro interdisciplinare avvenuto all'interno di una Comunità Educativa. Da questo lavoro di ricerca applicata nasce anche lo strumento di lavoro che viene presentato in un altro articolo di questo stesso numero.

Chiude la Rivista la recensione (curata da Marcellino Vetere) di un libro del settore: *Infant research e trattamento degli adulti*, scritto da Beatrice Beebe e Frank M. Lachmann.

Luciano Tonellato

A Rodolfo

*E mi solleverò
Su carezza di vento
Per farti sentire la mia musica
Per restare nel tuo cielo
Sarò da te
Prima delle nuvole ...
E correremo insieme
Come due bambini
Un passo avanti tu
Coi tuoi calzoni blu
Le righe le disegno io
Faremo ridere persino Dio ...
Sarà bello lo stesso
Sarà come volare
In un altro universo ...
Vedremo cadere le stelle
E le raccoglieremo
Per chi verrà
Dopo di noi
Sarà il collage
Con le immagini più belle
Lo leggeremo insieme
Tu il mio e il tuo io
Le domande le lasceremo a Dio
Tra il mare e la luna
Addio amico mio,
Grazie di tutto
E buona fortuna*

Giuseppe Ruggiero



Caro Rodolfo, molti sanno cosa hai rappresentato per tutti noi terapisti familiari e compagni di un'avventura durata oltre trent'anni, ma vorremmo raccontare qualcosa di te a chi non ha avuto la fortuna di stare al tuo fianco.

Erano gli anni '80 in cui scherzosamente ti eri guadagnato il soprannome del "Federico Fellini della Terapia Familiare", avevi avuto l'intuizione di introdurre nella formazione dei futuri terapeuti le immagini tratte da spezzoni di film e ci stimolavi a "portare" in via Reno, sede storica dell'Istituto di Terapia Familiare, le nostre famiglie d'origine

nelle forme più creative: fotografie, filmati, e fisicamente le famiglie stesse. L'Istituto di Firenze era già nato e arrivasti in Veneto per darci forza e supporto nel fondare il nostro Istituto. Da allora abbiamo condiviso lunghi tratti di strada, assieme, senza mai perderci di vista, cementando la nostra forte amicizia.

A partire dagli anni '90 abbiamo seguito, in modo partecipe, il tuo lavoro innovativo e puntuale sull'uso di molti strumenti in ambito clinico e formativo: i differenti tipi di collage, le nuove forme di scultura familiare, l'utilizzo creativo delle immagini. Abbiamo avuto modo di apprezzare il tuo stile essenziale, pulito, capace di dare al non verbale pregnanza e consistenza. Una clinica concettualizzata in modo chiaro, coerente con l'imperativo maieutico che hai teorizzato nei numerosi momenti di confronto "interno" e di intervento nelle sedi ufficiali. A te dobbiamo molto sul lavoro clinico con il sottosistema dei fratelli. Contributi generosi, sempre arguti e in grado di tracciare la strada. Hai colto risorse per le famiglie e i terapeuti nel trattare il dolore, nell'umorismo, nell'immaginazione, nel piacere, nell'implicito, nel guardare la vita con fiducia. I cambiamenti sociali e delle forme comunicative non sono mai stati visti come un ostacolo, ma come risorsa da "utilizzare ed includere" anche all'interno delle prassi terapeutiche, le tue intuizioni e la tua visione dei cambiamenti che i terapeuti familiari e la terapia avrebbero avuto, e avranno in futuro, sono state e saranno preziose, perché solo chi è in grado di "leggere" il futuro può orientare. Ci riunivi, tutti assieme, noi veneti e i nostri "fratelli" di altre regioni, per continuare una crescita grupale che ha portato alla costituzione prima della Rete degli Istituti di Terapia Familiare, informale ma sempre partecipata, e poi alla fondazione dell'AITF nel 2014.

Gli anni 2000 sono stati quelli che maggiormente hai dedicato a portare in molti paesi stranieri il modello di intervento clinico che, a partire dalle tue intuizioni e dal tuo lavoro di sistematizzazione, abbiamo condiviso. Sei stato una risorsa per tutte quelle numerose Associazioni che ti hanno voluto come presidente, perché sapevano di essere in buone mani. E la lista è davvero lunga!

Restano in noi le lunghe ore trascorse a discutere assieme, la tua passione per il cinema, i tuoi ritardi, la tua delicatezza, i tuoi sorrisi, il tuo esserci.

Aldo, Marcellino, Luciano